



E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Borse, il rimbalzo può attendere

A Wall Street si sono toccati i nuovi minimi da sei anni. Ancora giù Piazza Affari

Laura Matteucci

MILANO Il rimbalzo atteso, dopo i crolli di settimana scorsa, non c'è stato, volatilità e incertezza hanno prevalso ancora una volta. E i mercati finanziari d'Europa hanno aperto la settimana con una nuova flessione.

Chiusura in calo, infatti, per tutta Europa, con le borse trascinate dal ribasso dei tecnologici e dei finanziari, e influenzate dall'andamento incerto di Wall Street, per tutto il giorno appesa ai discorsi previsti del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan prima, e soprattutto di George W. Bush, che per l'Italia ha parlato alle 2 di notte, dopo la chiusura del mercato di New York.

Negativa, ma sopra i minimi Piazza Affari, la meno peggio in Europa, in una seduta senza grandi spunti a parte la notizia dell'opa di Eurofind (Ifil-Auchan) sul resto del capitale di Rinascente: Mibtel a meno 0,41%, Mib30 0,33%, mentre è il Numtel ad aver accusato le perdite più consistenti, meno 2,49%.

Più pesanti le altre europee, con Amsterdam e Zurigo che hanno ceduto oltre il 2%, Parigi che ha perso oltre l'1%, mentre Londra si è fermata sotto l'1%, e Francoforte a meno 1,59%.

Andamento altalenante per Wall Street, scesa anche ieri a nuovi minimi da cinque anni a questa parte per il Dow Jones, sei anni per il Nasdaq, ma poi risalita, nell'attesa del discorso di Bush sugli sviluppi della situazione internazionale, e sul perché sia «necessario» attaccare l'Iraq. Sono sempre i venti di guerra, quindi, e soprattutto il clima di incertezza a influenzare Wall Street e, a ruota, i mercati di tutto il mondo.

Pesa l'andamento dei tecnologici e dei finanziari ma soprattutto il clima di incertezza sull'Iraq



Trattative a Wall Street

do. Greenspan, con un discorso piuttosto rassicurante sul sistema bancario statunitense, nonostante le attese ha finito per non modificare l'andamento degli indici: ha parlato di un sistema rimasto «abbastanza in salute», con «profitti robusti», e riserve che sono «non molto al di sotto dei recenti massimi storici», nonostante abbia ricordato che negli ultimi due-tre anni, «il sistema finanziario statunitense ha sofferto a causa di una vera e propria impennata dei fallimenti aziendali, dei "default" sui bond societari, delle perdite a carico degli investitori».

Il listino di piazza Affari, per limitare i danni, ha potuto contare sul rimbalzo

di alcuni finanziari. È il caso di Generali (più 0,54%) e di Alleanza (più 1,17%). Colpo di reni di Capitalia (più 4,18%) e Bnl (più 3,14%), capaci di surclassare Unicredit (più 1,11%) e IntesaBci (più 0,26%) che hanno primeggiato per buona parte della giornata. È precipitata a sorpresa sul finale, invertendo la rotta, Mediobanca (meno 3,19%), mentre è rimerso dal profondo gesso delle settimane scorse il risparmio gestito culminando nel più 2,39% di Mediolanum.

Telefonici meglio che in Europa, in decisa controtendenza. L'indice di settore Euro Stoxx ha perso infatti il 2,15% contro l'andamento stabile di Telecom Italia. La società italiana piace per la

buona redditività e i risultati ottenuti nella politica di riduzione del debito. Tim positiva, Telecom e Olivetti in lieve calo. Pirelli a più 0,90%. Resistono Enel ed Autostrade, debacle per Mediaset e St che perdono entrambe oltre il 5%.

Negativa Fiat (meno 0,81%), di poco sopra i minimi dell'anno segnati nella prima parte della mattinata, dopo l'incontro dei vertici del gruppo con Berlusconi e Tremonti, evidentemente poco rassicuranti. In campo calcistico, da segnalare la perdita secca della Juventus (meno 6,96%), dopo il secondo pareggio in campionato, ma anche di Roma (meno 6,38%) e Lazio (meno 2,31%).

petrolio

Prezzi alle stelle, sfiorati i 30 dollari al barile

MILANO L'esplosione della petroliera francese Limburg al largo delle coste dello Yemen ha provocato ieri in mattinata un rialzo di 1 dollaro sui prezzi petroliferi: il barile di petrolio è stato scambiato a 29,96 dollari, vicino alla soglia psicologica dei 30 dollari. A provocare l'aumento di prezzo è stato il timore degli investitori che si sia trattato di un attacco terroristico come ha denunciato la Euronav compagnia proprietaria della petroliera. In chiusura di giornata il prezzo del greggio ha ripiegato sotto la spinta dei realisti e per la maggiore apertura dell'Iraq agli ispettori Onu.

Intanto l'Opec ha annunciato che il prezzo medio del suo petrolio la scorsa settimana è salito a 28,34 dollari per barile, rispetto a 28,11 dollari della settimana precedente. A settembre scorso il petrolio Opec è costato in media 27,99 dollari, rispetto a 23,12 dollari/b dell'intero 2001.

L'Opec punta ad un prezzo medio compreso tra 22 e 28 dollari per barile; se il prezzo del petrolio resta per oltre 20 giorni di transazioni oltre i 28 dollari, è previsto un meccanismo di aumenti della quantità di greggio prodotta giornalmente dai paesi dell'Opec. Attualmente il prezzo del petrolio Opec è sopra i 28 dollari da circa due settimane.

Sospese per buona parte della seduta la Rinascente, che, riammesse dopo l'annuncio dell'opa, hanno chiuso con un balzo del 31,18%, un vantaggio in linea con il premio previsto dal prezzo.

Sul fronte opposto l'Espresso (meno 4,71%), Benetton (meno 3,38%) e Alitalia (meno 3,21%).

Raffica di nuovi minimi sul Nuovo Mercato a partire da big come e.Biscom (meno 3,65%) e Fimatica (meno 5,46%), mentre ha perso meno Tiscali (meno 2,54%). Il fatto che una decina di titoli del comparto abbia perso oltre il 5% e la metà oltre il 4% non ha impedito qualche sprazzo, come i nuovi balzi di Reply (più 4,96%) e di Cardnet (più 16,49%), in vista di nuovi soci.

A rischio altre migliaia di posti di lavoro Investimenti in picchiata Per le banche d'affari Usa è ristrutturazione continua

MILANO Lo scopo è quello del contenimento dei costi, lo strumento è il solito: tagli del personale. Le banche d'affari americane si preparano a mandare a casa una corposa parte dei propri lavoratori, allo scopo di fronteggiare il crollo dell'attività nell'investimento bancario, a sua volta collegato alla crisi di Wall Street e più in generale della Corporate America.

Jp Morgan Chase, la seconda banca in questo comparto, alle spalle di Merrill Lynch, dovrebbe infatti ridurre di un quinto l'organico, che attualmente è di circa 20mila persone, il che significa un taglio di quattromila unità lavorative. Il mese scorso l'amministratore delegato di Jp Morgan, William Harrison, aveva del resto affermato che era sua intenzione ridurre drasticamente i costi, allo scopo di fronteggiare fra l'altro una situazione che aveva visto i titoli della banca d'affari perdere da inizio anno ben il 55% del loro valore. La riduzione del personale dovrebbe materializzarsi il 16 ottobre prossimo, quando la banca d'affari annuncerà i suoi dati trimestrali.

Per molti operatori finanziari il sogno di andare in pensione da giovani è svanito. L'ennesimo giro di vite ai demoralizzati dipendenti, non è comunque nuovo. Basta ricordare che tutto il

Jp Morgan ridurrà il personale di un quinto. Merrill Lynch ha già mandato a casa 15mila dipendenti

comparto si muove in sintonia, considerato che le banche d'affari statunitensi hanno già tagliato ben 54mila posti di lavoro da un anno e mezzo a questa parte. La riduzione degli organici è la maggiore, in termini percentuali sul totale degli occupati, nell'ultimo quarto di secolo, a dimostrazione della gravità della crisi in atto sui mercati finanziari.

Ma anche Merrill Lynch si appresterebbe a tagliare il personale, dopo che già in precedenza sono stati eliminati 15mila posti di lavoro, nel corso del 2001. I tagli - secondo alcune indiscrezioni - riguarderebbero in particolare New York e Londra e corrisponderebbero a circa mille unità lavorative.

Il processo ha interessato anche l'Europa. Ad esempio qualche tempo prima stessa sorte era toccata ai dipendenti della banca tedesca Dresdner Kleinwort Wasserstein impegnata in un processo di scrematizzazione che ha tolto di mezzo 300 specialisti nella finanza d'impresa dalla sede londinese. Stessa musica anche per la londinese Square Mile che si è disfatta di decine di migliaia di dipendenti, mentre altre banche d'affari inglesi hanno ridotto il numero di quelli che operano nelle loro attività asiatiche.

La crisi delle banche d'affari è collegata al crollo delle operazioni di fusione ed acquisizione societarie, oltre che dei collocamenti in Borsa. Inoltre, sono in forte calo più in generale i finanziamenti alle aziende. Infine, sul comparto si è abbattuta la «scurdelle inchieste, relative a diverse tipologie di conflitto d'interesse ed anche al ruolo avuto dagli istituti nell'ambito di scandali societari come quello di Enron. In particolare quest'ultimo ha reso gli amministratori delegati riluttanti di fronte a nuove operazioni commerciali, causando la diminuzione delle entrate derivanti dalle attività d'intermediazione finanziaria.

ro.ro.

Oggi il vertice dei ministri dell'Ecofin. Dovranno decidere lo slittamento dal 2004 al 2006 dei programmi di rientro dal deficit. Interessati, Germania, Francia, Italia e Portogallo

Ue, sul rinvio del risanamento i piccoli Paesi danno battaglia

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Tra le prime nebbie del Granducato del Lussemburgo i ministri delle Finanze di Eurolandia hanno trascorso una notte davvero «lunga e tempestosa». Andati a cena dopo le 20 per la tradizionale riunione riservata all'Eurogruppo, l'organismo di cui fanno parte i paesi che hanno adottato l'euro, i ministri se le sono cantate di sana ragione su uno dei punti più delicati all'ordine del giorno. Concedere o no ai paesi in ritardo sui programmi di risanamento dei bilanci uno «scivolo» di due anni (dal 2004 al 2006) ma a condizione

che il «quasi pareggio» si raggiunga con un ritmo di 0,6% di riduzione del deficit ogni anno e con misure strutturali? I ministri dell'economia sono entrati con questo dilemma nella sala delle riunioni del Kirchberg e molti di loro sono andati a sedersi a tavola, per la rituale cena di lavoro, con i coltelli bene affilati. Perché il problema, specie ai rappresentanti di paesi piccoli e anche virtuosi dal punto di vista della gestione dei loro conti pubblici, è apparso chiaro subito, sin da quando il volenteroso commissario Pedro Solbes, nei giorni scorsi, ha avanzato quella proposta di compromesso che andrebbe incontro alle difficoltà dei quattro paesi in difetto:

la Germania, la Francia, l'Italia e il Portogallo. Il ministro austriaco, Karl Heinz-Grasser, ha tuonato: «Potete giurarci che mi opporrò molto fortemente alla proposta». Per lui, bisogna decidere se rimanere «fedeli al patto di stabilità» e, dunque, rispettare la strategia che persegue il risanamento dei bilanci, «oppure se imboccare una strada diversa». Lo schieramento degli oppositori si è fatto sentire prima e nel corso della riunione. E non mancherà di ribadire queste posizioni anche oggi nella riunione formale dell'Ecofin, dopo la notte di fuoco. I paesi piccoli hanno posto un problema di eguale trattamento con i paesi grandi. In verità, anche il

ministro Grasser sa bene che è in corso di svolgimento una partita complessa le cui dimensioni, per esempio, si possono cogliere nel confronto tra la Commissione, che non sarebbe aliena dall'inviare un «avvertimento», e il governo francese del premier Raffarin che ha minacciato di procrastinare il pareggio di bilancio ben oltre il 2006. Ma ieri sera tra Francia e Commissione, sia pure a distanza, s'è svolto un dialogo interessante. Solbes da un lato ha detto che non importa poi tanto che i ministri di Eurolandia si accordino per fare slittare la data del pareggio dei conti pubblici, mentre per Bruxelles è essenziale che «i bilanci riflettano l'evoluzione del

ciclo, misurarli in una certa maniera». Si tratta di un esercizio che la Commissione dovrà necessariamente compiere. Il premier francese, dal canto suo, ha mandato segnali di fumo. La Francia, ha detto, non prende alla leggera il messaggio che le giunge dalla Commissione e ha cominciato ad accampare, con evidente mossa tattica, le responsabilità del «buco» lasciati dal precedente governo di sinistra. Evidentemente, Raffarin si rende conto che non può inviare a Bruxelles un programma di stabilità che prevede un deficit invariato al 2,6% senza misure per tenere le spese sotto controllo. Si vedrà come andrà a finire il confronto.

Perché, in ogni caso, l'unità dell'Ecofin dovrà in qualche maniera essere ritrovata. La sollevazione dei «piccoli» è forte. Solbes è entrato ammettendo che «sulla Francia» ci sarà un gran «bel dibattito». Bello o anche duro? Ma se dici Francia, dici anche gli altri tre paesi, Italia compresa. Il ministro olandese, Hans Hooger-vorst, si è augurato un «dialogo costruttivo», ma dopo una «notte lunga e difficile». Con Austria, Olanda e Finlandia ci stanno anche la Spagna e il Belgio. Il governo Verhofstadt si è presentato alla riunione sventolando i suoi conti in perfetta regola: la finanziaria prevede pareggio nel 2003 con una crescita del 2,1%.

Autorità portuale di Napoli
ESTRATTO BANDO PUBBLICA PROCEDURA
Questa Autorità Portuale di Napoli, in attuazione dell'art. 17, comma 2) della legge 28/01/1994, n. 84, come modificata dall'art. 3 della legge 30/06/2000, n. 186, indice pubblica procedura per individuazione di una impresa da autorizzare alla fornitura di lavoro portuale temporaneo nell'ambito del porto di Napoli, in deroga all'art. 1 della legge 1369/1960, a favore delle imprese di cui agli artt. 16 e 18. Autorizzate a norma dell'art. 16 - comma 3) - della legge 84/1994, allo svolgimento delle operazioni e dei servizi portuali. Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.00 del giorno 45° (quarantacinquesimo) a partire dalla data di avvenuta pubblicazione. Il presente estratto è stato pubblicato in data 07/10/2002 sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (G.U.R.I.). Ulteriori informazioni potranno essere acquisite contattando l'Area Istituzionale dell'Autorità Portuale di Napoli - P.le C. Pisacane - Varco Duomo - interno porto Napoli - tel. 081/2283237. Napoli, 08/10/2002
Il Presidente: Francesco Nerli